La città violenta

Pianura, mille in piazza per il diciottenne ucciso «Mai più vite spezzate»

▶Marcia triste e silenziosa nel quartiere «Non è un addio ma un semplice saluto»

▶L'urlo del padre di Francesco Pio «Ora vogliamo una pena esemplare»

IL RICORDO La fiaccolata per Francesco Pio NEWFOTOSUD A. DI LAURENZIO

IL DOLORE

Giuliana Covella

Oltre mille persone alla fiaccolata in ricordo di Francesco Pio Maimone, il 18enne ucciso da un proiettile esploso da Francesco Pio Valda, 20enne di Barra oggi in carcere per omicidio aggravato dal metodo mafioso. Una tragedia che si è consumata davanti allo specchio d'acqua di Mergellina nella notte tra domenica e lunedì scorso, fuori a uno dei tanti chalet affollati dai giovanissimi nel fine settimana. Ieri a tardo pomeriggio gli amici e i familiari della vittima hanno voluto organizzare una marcia silenziosa per chiedere verità e giustizia per il ragazzo, che abitava negli alloggi popolari di via Escrivà e lavorava come pizzaiolo. «Vogliamo che non ci siano più giovani vite spezzate - ha urlato il papà Antonio davanti alle telecamere e ai cronisti - i giovani sono la speranza di Napoli. Non uccidiamo i loro sogni. Ecco perché mi auguro che ci sia una pena esemplare da parte della magistratura per chi ha commesso questo reato, altrimenti chiunque si sentirà impunito nel farlo ancora». Un invito a tutta la società civile, ma soprattutto allo Stato che dovrebbe fare la sua parte garantendo sicurezza ai cittadini. Alla manifestazione - partita dalle Case gialle e proseguita fino al centro di Pianura, passando per via Nabucco e via Campanile - hanno partecipato tra gli altri il vicesindaco Laura Lieto, la consigliera comunale Alessandra Clemente e il consigliere regionale Marco Nonno. Oggi alle 15.30 ci saranno invece i funerali di Maimone, nella chiesa di San Lorenzo Martire in via Montagna Spaccata. Ad annunciarlo il parroco don Enzo Cimarelli, che ha sottolineato che la comunità parrocchiale e l'intero quartiere si riuniranno in preghiera per salutare il giovane. Il sacerdote ha inoltre comunicato che la parrocchia, per l'accesso ai fedeli, sarà aperta a partire dalle 14.30, ma che durante la messa «non saranno consentite riprese e interviste rispettando la scelta della famiglia e della comunità parrocchiale, provate dal dolore e dalla sofferenza e che desiderano che il momento di sia di raccoglimento, solidarietà, preghiera e silenzio».

IL QUARTIERE In mille in piazza a Pianura per ricordare il 18enne ucciso e chiedere giustizia

LE LACRIME DEGLI AMICI «NON RIUSCIAMO A PENSARE CHE NON STAREMO PIÙ INSIEME»

LA MARCIA SILENZIOSA

«Non riesco a credere che domenica sera dovevo esserci anch'io con lui. Ma soprattutto non riesco a pensare che non potremo più andare a divertirci insieme». Giorgio Vivenzio ha 20 anni, nonostante il viso da ragazzino gli permetta di dimostrarne di meno. Anche lui, come tanti dei partecipanti alla fiaccolata di ieri a Pianura, era uno degli amici di Francesco Pio Maimone. «Ogni sabato andavamo a ballare al Club Life di Agnano - ricorda - era un appuntamento fisso. Mi addolora che Pio ora non ci sia più». Tra gli organizzatori dell'iniziativa che ha visto sfilare centinaia di persone tra le strade del quartiere è stato un altro amico della vittima e della sua famiglia, Alessandro Seta: «Il messaggio che vogliamo veicolare deve essere di speranza e di pace con cui diamo voce a Pio, che resterà sempre con noi, non morirà mai - dice - questo infatti non è un addio, ma un semplice saluto. Lui era nato e cresciuto in questo rione, ma non ha potuto continuare il suo percorso di vita. Era pieno di sogni, speranze, grande lavoratore come pochi alla sua età. Vogliamo che la marcia sia un input per tutto il Paese, chiediamo giuste pene per chi commette questi reati». Ripete di volere «solo giustizia» Emanuele De Dosa, in testa al corteo, «era un fratello per me, siamo cresciuti insieme. Non meritava ciò che gli è accaduto. Non deve mai più succedere, né ai buoni né ai cattivi, non si può vivere così». Per Giovanni Battista «poteva succedere a un altro ragazzo. Ma non si può avere timore di andare fuori a un bar e perdere la vita. Adesso alla rabbia dei primi giorni è subentrata la tristezza di aver perso più di un amico. Ricorderò sempre il suo sorriso». Gli fanno eco altre due amiche dei familiari di Pio, Daniela Marasco e Anna Seta: «Vogliamo giustizia, non vendetta - dicono - Parliamo di qualcosa che non si può accettare, Pio era figlio di tutti noi». Al 18enne è già stato dedicato un piccolo parco adiacente le Case gialle, costruite dopo il '90 dalla Caritas europea e poi passate alla gestione del Comune di Napoli, come spiega Giovanna Galdieri, del comitato civico Villaggio Caritas: «Siamo 99 famiglie ad abitare in questi alloggi popolari, Pio era un ragazzo meraviglioso a cui abbiamo voluto intitolare un giardino che abbiamo ripulito noi stessi da cumuli di immondizia e di cui ci prendiamo cura ogni giorno. Vogliamo che il suo ricordo resti indelebile, ma ci auguriamo che le istituzioni non si dimentichino di lui e di questa zona del quartiere». Una zona dove l'erba incolta raggiunge le abitazioni, non c'è manutenzione ordinaria e il fetore di fogna arriva alle narici attraversando una specie di giungla, per andare da una palazzina all'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTITOLATO ALLA GIOVANE VITTIMA UN PICCOLO PARCO «IL SUO RICORDO RESTI INDELEBILE»

Il racconto del testimone «Un biondino ha sparato lui si è accasciato a terra»

L'INCHIESTA

Luigi Sabino

«Ho visto questo ragazzo di fronte allo chalet di Sasà, alto di circa 175 centimetri, robusto, biondino con capelli tagliati corti ai lati il quale indossava una felpa verde con cappuccio. Lo stesso esplodeva credo 3 o 4 colpi di pistola. Mentre le persone presenti sul posto gridavano che si trattava dei colpi a salve, il mio amico Francesco, che era seduto dietro di me, mi ha chiamato dicendomi "Carlo... Carlo". Ho visto Francesco accasciarsi a terra, in un primo momento ho pensato ad un malore. Sono andato verso di lui, mentre alcune persone gridavano "il ragazzo è svenuto", ho visto gli occhi che si erano girati, mentre cercavo di alzarlo, ho visto che sul selciato c'era del sangue, a questo punto ho aperto il giubbino per controllare, ed ho visto che aveva un foro nel petto». È così che Carlo C., ha raccontato agli inquirenti gli ultimi istanti di vita del suo amico, Francesco Pio Maimone, ucciso da un colpo di pistola nel corso di una lite tra due paranze di giovanissimi. Un racconto tanto tragico quanto lucido che, insieme agli elementi raccolti dagli investigatori della Squadra Mobile di Napoli, ha permesso di catturare in breve tempo l'assassino, anche lui poco più di un ragazzo. Una storia atroce quella costata la vita a un diciannovenne la cui unica colpa è stata quella di voler trascorrere una serata sul lungomare di Napoli in compagnia dei suoi amici.

LE SCARPE DI LUSSO SPORCATE PER SBAGLIO E IL LITIGIO TRA I DUE GRUPPI COSÌ È STATO UCCISO IL RAGAZZO DI PIANURA

LA RICOSTRUZIONE

A rendere tragica la vicenda, però, non è soltanto la morte di un ragazzino ma anche, e forse soprattutto, la scintilla che ha innescato il tutto, un paio di costose scarpe macchiate per errore. Un banale incidente che si sarebbe potuto risolvere con delle scuse, una stretta di mano e qualche drink offerto come risarcimento. Invece innesca una spirale di violenza come racconta un altro testimone, gestore dello chalet dove tutto è iniziato. È lui a ricostruire dinanzi agli inquirenti come tutto è iniziato. «Mentre ero intento a preparare delle bibite all'interno del chioschetto, nei pressi dei tavolini ubicati sul marciapiede proprio nei pressi della porta del chioschetto, ho sentito alcuni ragazzi che discutevano animatamente. Da questioni legate alle scarpe e all'abbigliamento sono passati al chi sei tu e chi sono io. Pertanto, visto che stavo lavorando e c'erano altri clienti li ho invitati a tranquillizzarsi e ad allontanarsi. Erano ragazzi che al massimo avrò visto un paio di volte e avevano sempre lo stesso atteggiamento alterato». Il suo invito cade nel vuoto perché quei ragazzi, descritti come sempre pronti a cercare guai, si fronteggiano. Il problema non sono più le scarpe macchiate ma l'orgoglio. Abbandonare la contesa equivale a perdere la faccia e questo sia Valda con il suo gruppo sia i suoi rivali non sono disposti a farlo. Ed è a questo punto che il mondo esplode. A innescare la detonazione, però, non un ragazzino ma un adulto, un uomo, descritto dai testimoni, «di una certa età e con i capelli brizzolati». Ci si sarebbe aspettato che intervenisse come paciere invece sferra il primo colpo, un calcio violento che raggiunge un amico di Valda. È la scintilla che appicca l'incendio. Valda, a mal partito, estrae la pistola, una micidiale calibro 38 e la punta al cielo esplodendo alcuni colpi. Neanche questo, però, ferma gli avversari che, anzi, quasi a volerlo deridere, lo accusano di «sparare a salve». Valda abbassa il braccio e punta l'arma ad altezza uomo. Spara contro un'auto in sosta mandando in frantumi un finestrino e, poi, ancora. È il caos e lui ne approfitta per scappare. Non si rende nemmeno conto che uno dei proiettili ha raggiunto Francesco Pio Maimone al petto ferendolo mortalmente. Verrà arrestato qualche ora più tardi mentre si nascondeva presso alcuni parenti nella periferia est di Napoli. A Pianura, quartiere della vittima, la notizia è salutata con cortei di scooter e strombazzate di clacson. Però c'è anche chi, sui profili social, si schiera dalla parte dell'assassino. Gli promettono amore eterno e gli giurano che saranno ad aspettarlo quando tornerà libero. Una fedeltà che potrebbero, però, pagare a caro prezzo perché su di loro si sono concentrate le attenzioni degli investigatori ancora a caccia di chi ha accompagnato Valda al sicuro dopo la sparatoria e, soprattutto, della pistola che ha ucciso Francesco Pio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUOGO Lo chalet a Mergellina dove è stato ucciso Francesco Pio

IL GESTORE «HO SENTITO LA DISCUSSIONE E HO CERCATO DI CALMARLI MA È STATO INUTILE»